

## Cosimo De Giorgi e Antonio Stoppani: itinerari di viaggio

Ennio De Simone\*

**Abstract.** *This essay firstly compares the best-known works of two Italian scientists, Il Bel Paese by Antonio Stoppani (1824-1891) and La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio, by Cosimo De Giorgi (1842-1922), taking into account their similarities and differences. Secondly, it highlights the personal relationships between the two scholars through their membership of the same scientific societies and the letters they wrote to each other between 1875 and 1876.*

**Riassunto.** *Questo saggio confronta preliminarmente i lavori più conosciuti di due scienziati italiani, Il Bel Paese di Antonio Stoppani (1824-1891) e La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio, di Cosimo De Giorgi (1842-1922), prendendone in considerazione le analogie e le differenze. In secondo luogo mette in evidenza i rapporti personali tra i due studiosi attraverso la loro affiliazione alle stesse società scientifiche e le lettere che essi si scrissero tra il 1875 e il 1876.*

### 1. Nosce te ipsum: in viaggio nel Bel Paese

Milano, 1876. L'editore Giacomo Agnelli mette in stampa *Il bel Paese*<sup>1</sup>. Questa prima edizione guadagna nel giro di alcuni mesi almeno una trentina di recensioni<sup>2</sup>, praticamente tutte elogiative per i contenuti, per l'alto valore educativo, per lo stile espositivo adottato dal suo autore, l'abate Antonio Stoppani (1824-1891), già affermato studioso di geologia e paleontologia e docente delle stesse discipline<sup>3</sup>. Una

---

\* Società di Storia Patria per la Puglia, [ennio\\_desimone@yahoo.it](mailto:ennio_desimone@yahoo.it)

<sup>1</sup> A. STOPPANI, *Il bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica dell'Italia*, Milano, Tipografia e Libreria Editrice Ditta Giacomo Agnelli, 1876. Faremo riferimento a questa edizione nel seguito.

<sup>2</sup> P. REDONDI, *Rassegna stampa della prima edizione del Bel Paese*, in Id., a cura di, *Un best-seller per l'Italia unita. Il bel Paese di Antonio Stoppani*, Milano, Edizioni A. Guerini e Associati, 2012, pp. 237-269.

<sup>3</sup> La sua figura è stata ben delineata dai numerosi contributi dedicati fin dal momento della scomparsa, con commemorazioni (di Mario Cermenati, Luigi Vitali, Giuseppe Cicco Decorato, Filippo Bossi Fedrigotti, Carlo Negroni, Giuseppe Mercalli, Francesco Bassani, Torquato Taramelli e altri) e con appositi studi che ne approfondiscono specifici aspetti. Tra i più recenti, G.L. DACCÒ, a cura di, *Antonio Stoppani tra scienza e letteratura. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Lecco, 29-30 novembre 1991)*, in «Materiali», 6, 1992; E. ZANONI, *Scienza Patria Religione. Antonio Stoppani e la cultura italiana*, Milano, F. Angeli, 2014; EAD., *Stoppani, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, 2019; EAD., *Stoppani and "Il Rosmini"*, in «Rosmini Studies», 7, 2020, pp. 245-256; G. VERCELLIN, *L'abate Antonio Stoppani sulla via di Damasco*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 2015; L. ALESSANDRINI, *Un geologo di fronte alla Bibbia. L'opera apologetica di Antonio Stoppani fra scienza e fede*, Roma, Roma, ESC, 2016; F. MILLAFIORI, *Creato e creatività letteraria. La prosa di Antonio Stoppani*, Pisa-Roma, F. Serra Editore, 2020.

prima consacrazione dell'opera letteraria che si avviava a diventare un *best-seller* dell'editoria italiana, la cui fortuna era destinata a durare per decenni, almeno fino a tutti gli anni Trenta del Novecento<sup>4</sup>.

Seguita a stretto giro nel 1878 da una seconda edizione, sempre presso lo stesso editore, che replicò l'impresa ancora nel 1881 – quando già andava in stampa come potenziale concorrente il *Viaggio per l'Italia di Giannettino* di Collodi – e nel 1883, arricchendola nell'apparato iconografico e ampliandone il testo con una *Appendice*.

La diffusione del *Bel Paese* ebbe nuovo e costante impulso con la stampa passata in capo via via ad altri editori. Fu la volta di Lodovico Cogliati dal 1889, con le sue edizioni e ristampe economiche protrattesi sino agli anni Trenta del Novecento e una riccamente illustrata del 1908<sup>5</sup>. Si aggiunsero in seguito le edizioni ad opera di Attilio Barion, dal 1919, e l'anno successivo della SEI. Ancora altre case editrici si susseguirono fino ad anni relativamente recenti – anni Sessanta e Settanta – e molto recenti, anche in forma anastatica, arrivando così al 2009<sup>6</sup>.

Complessivamente riedizioni e ristampe raggiunsero il ragguardevole numero di 150, con una tiratura di decine di migliaia di copie. Un «long-seller», appunto, come è stato anche definito il libro di Stoppani, che ha avuto un numero straordinario di lettori, compresi tra questi innanzitutto gli alunni delle scuole italiane.

Evidentemente quindi non ebbe alcun seguito quanto pronosticato da un altro illustre scienziato e divulgatore quale fu Paolo Mantegazza (1831-1910) che con voce dissonante si era detto convinto che

Nel fatto pratico, di questo libro dello Stoppani avverrà questo di certo, che gli adolescenti lo troveranno troppo lungo, troppo serio, fors'anche noioso, e gli uomini moltissimi che vorranno goderselo con voluttà e sorbirlo con gusto troveranno soverchiamente casalingo il dialogo e troppo dismessa la forma letteraria<sup>7</sup>.

Considerazioni queste che a maggior ragione troverebbero oggi un riscontro oggettivo, se solo si pensi a quanto apparirebbe fuori luogo l'artificio letterario escogitato dal geologo lecchese per imbastire il lungo resoconto naturalistico e antropologico che costituisce la trama del suo scritto, presentandolo come una narrazione esposta con puntuale cadenza settimanale da uno zio colto, intraprendente e prolisso,

---

<sup>4</sup> Proprio al successo editoriale allude il significativo titolo del citato *Un best-seller per l'Italia unita*, i cui autori ne propongono una argomentata motivazione attraverso un'analisi a largo spettro. Utilizzeremo questa fonte anche nel seguito della nostra disamina.

<sup>5</sup> Questa edizione ricevette una lunga e appassionata recensione redatta da Leone Guerra sulle pagine del periodico lecchese «Il Risorgimento», a. XXXIII, n. 43, 9 dicembre 1908.

<sup>6</sup> P. TRANIELLO, *Il bel Paese. Un cammino editoriale nell'Italia in cammino*, in *Un best-seller per l'Italia unita*, cit., pp. 59-81.

<sup>7</sup> Così in P. REDONDI, *Best-seller si nasce o si diventa?*, in *Un best-seller per l'Italia unita*, cit., pp. 11-37.

ai familiari radunati in casa attorno a lui. Giovani nipoti attenti e interessati, avidi di conoscenza e pronti a sollecitare con domande pertinenti e incalzanti la prosecuzione del racconto. Disposti a condividere le sue esperienze di viaggio e le sue considerazioni sugli scenari ammirati, sui fenomeni naturali osservati percorrendo regioni vicine e lontane. Propensi a concedere i lunghi tempi necessari allo zio narratore per far partecipi i membri della famiglia delle escursioni compiute lungo la Penisola ed anche in Paesi stranieri.

Itinerari impervi e disagiati percorsi quasi sempre seguendo tragitti di montagna; gli stessi raccomandati ai giovani e agli adulti come i migliori tra i mezzi educativi, perché

Mi fanno compassione – sosteneva con piglio sicuro il vigoroso geologo-alpinista – que' giovinetti che crescono appiccicati alle gonnelle della mamma oltre una certa età, e vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come i giunchi della palude. Poveri fiorellini scoloriti, cresciuti nell'ombra! In corpo gracile e malessio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo rampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedrete se non diventa un altr'uomo<sup>8</sup>.

Pagine scritte per essere lette e gustate in famiglia, vergate in parte prima che confluissero nel voluminoso testo apparso nel 1876, come singoli articoli pubblicati sulla stampa periodica lombarda. Già raccolte col titolo *Dalle Alpi all'Etna* in un manoscritto presentato per concorrere nel 1875 ad un premio letterario intitolato ai fratelli Giacomo e Filippo Ciani, organizzato dal Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Fu quella una tornata infruttuosa per tutti gli autori che vi avevano partecipato, perché il premio non fu assegnato per mancanza dei requisiti previsti dal bando in tutti i lavori esaminati. Stoppani si rifece però con la successiva edizione del 1877 quando il suo scritto, presentato questa volta col titolo *Il bel Paese* col quale era già stato stampato, pur giudicato di lettura poco congeniale a lettori giovani o poco istruiti, divise la dotazione del premio con un testo firmato da Cesare Cantù<sup>9</sup>.

Piuttosto artificioso l'espedito narrativo, si diceva, anche immaginando il caso particolare di un uditorio particolarmente predisposto all'ascolto, benché ancora in età scolare, che contava, si ritiene, la presenza di una nipotina dal promettente nome di Maria Montessori. Astanti curiosi e pronti a recepire gli ammaestramenti dispensati a profusione dal colto e ardimentoso espositore.

Tuttavia, il lettore cui il libro si rivolge è ovviamente un soggetto reale ben diverso dall'immaginario spettatore e proprio per lui – confida Stoppani nella nota in-

---

<sup>8</sup> A. STOPPANI, *Il bel Paese*, cit., p. 35.

<sup>9</sup> Per i particolari della vicenda si rimanda a P. REDONDI, *La genesi del Bel Paese*, in *Un best-seller per l'Italia unita*, cit., pp. 171-190.

trodotiva specificatamente rivolta *Agli Istitutori* – egli aveva escogitato «una forma, quanto gli fosse possibile, facile ed attraente», pur avendo egli perseguito lo scopo «di scrivere un libro strettamente scientifico, cioè rigorosamente vero», assicurandosi di rappresentare «ciò che esige specialmente la moderna letteratura, cioè la verità».

Non un racconto romanzato, fantasioso; non un «romanzo scientifico» che indurrebbe a false interpretazioni della realtà alla stregua delle opere di Julius Verne (1828-1905) – afferma per essere chiaro – «che hanno inondato l'Italia, e a cui la nostra gioventù, gli stessi uomini serî, corrono dietro con sì vergognosa passione»<sup>10</sup>. Al contrario, ogni episodio, ogni scenario descritto corrisponde a un momento di vita vissuta, a un'esperienza reale fatta in prima persona sui luoghi narrati<sup>11</sup>.

*Conversazioni*, quindi, che offrono diletto a quanti sanno gustare il piacere della conoscenza, per quanto egli ritenga che «il mondo fisico non desterà mai quell'interesse che desta il mondo morale», che tutti «gli incanti della natura non valgono un affetto; tutta la scienza non vale un atto generoso».

Non per questo tuttavia Stoppani intende rinunciare al suo progetto e rifiuta l'idea che le scienze naturali «non possano prestare alimento alla letteratura popolare», o che, «non siano chiamate alla loro volta a completare quella cognizione che un popolo deve avere di sé»<sup>12</sup>. Ed è questo l'altro cardine su cui s'impenna il progetto messo a punto dal geologo lombardo, volto a dare il proprio contributo al complesso processo in cui era allora impegnato il Paese per la costituzione di un'identità nazionale, una volta conseguita l'unità politica.

Un percorso obiettivamente impegnativo, reso ancor più difficile dalle oggettive differenze di costume, lingua, tradizioni e condizioni economiche di ciascuna regione e dalla diffusa ignoranza nel popolo della stessa costituzione fisica e geografica del Paese. Una lacuna grave, alla quale occorreva dare soluzione facendo conoscere l'Italia agli stessi italiani, percorrendola – avendo in tasca la tessera del Club Alpino appena costituito – dalla catena alpina, scendendo lungo la dorsale degli Appennini fino al Meridione. Rivolgendo all'intera nazione, e non al singolo individuo, quel *nosce te ipsum* attraverso le cognizioni delle scienze fisiche e naturali. Descrivendo lo scenario paesaggistico e naturalistico dei monti più elevati, delle valli, dell'ambiente di costa e del mare.

Un contributo offerto anche alla causa di un legittimo orgoglio nazionale, ponendo rimedio ai tanti punti di debolezza manifestati dall'indole di una larga parte del

<sup>10</sup> A. STOPPANI, *Il bel Paese*, cit., p. 35.

<sup>11</sup> «Il desiderio di *osservare* dappresso quei cari melafiri»; «io a battere a piedi la stessa via per *osservare* i miei melafiri»; «il geologo sarebbe lieto di *osservare* quell'alternanza di schisti»; «vi stetti un bel pezzo ad *osservare* le mosse»; «potei finalmente cavarmi il gusto di *osservare* più da vicino quelle acque»; «in Italia noi possiamo *osservare* tutte quelle meraviglie» (corsivo mio): oltre queste, per almeno altre dodici volte nel testo è riportato il verbo *Osservare* al modo Infinito.

<sup>12</sup> A. STOPPANI, *Il bel Paese*, cit., pp. 1-6.

popolo italiano: «ignoranza del proprio Paese, sentimento di inferiorità, xenofilia, autodenigrazione, mancanza di attenzione alle realtà scientifiche ed economiche»<sup>13</sup>. Dando però anche una spiegazione dei fenomeni naturali osservati con un linguaggio accessibile ma tecnicamente corretto, per fornire un'interpretazione esatta delle leggi che governano i processi naturali e le loro manifestazioni.

Anche per questo motivo al testo del *Bel Paese* è stato riconosciuto un valore importante come strumento atto a stimolare una presa di coscienza che oggi, con termine abusato, si chiama "ecologista" da intendersi qui come acquisizione di conoscenze atte a determinare scelte e comportamenti consapevoli dell'importanza del mantenimento degli equilibri e della conservazione degli ambienti naturali.

In definitiva, *Il bel Paese* che Stoppani presentava rivolgendosi direttamente *Agli Istitutori* era un testo cui l'autore per primo annetteva un fondamentale valore pedagogico, che effettivamente trovò riscontro come libro di letture ampiamente diffuso nelle scuole.

Lo scopo «istruttivo ed educativo» del libro doveva quindi contemperare il rigore della «fedeltà al vero» con una forma espositiva «facile ed attraente». I ventinove capitoli lungo i quali la lunga narrazione procede divengono allora ventinove "serate", ciascuna presentata nell'intestazione della pagina d'inizio con riferimento al tema principale trattato. Un itinerario («Da Belluno ad Agordo», «Da Milano al Salto della Croce», «Da Milano a Tocco», ecc.), un luogo specifico («Il ghiacciaio del Forno», «Il passo dello Zembrù», «Le caverne di Vall'Imagna», «La Valle del Bove», ecc.), un fenomeno naturale («La fosforescenza del mare», «Le sorgenti di petrolio», «Le Salse», «Le fontane ardenti», «Il letargo e le migrazioni», ecc.).

Al tema generale presentato nel titolo del capitolo-serata, fanno seguito i sottotitoli di ciascun paragrafo che guidano agevolmente il lettore mentre si accinge a far proprie le osservazioni e le considerazioni svolte dall'Autore. Così ad esempio nella Serata IX, *Loreto e la levata del sole*: «La vista del mare, 1.- Loreto e i Loretani, 2.- La folla al Santuario 3.- Riflessioni in proposito, 4.- ecc.». Nella Serata XV, *I pozzi di petrolio*: «I pozzi a gas idrogeno di Salsomaggiore, 1.- Un pozzo alla cinese, 2.- Virtù medica del petrolio 3.- I bagni, 4.- ecc.».

Tutti argomenti meritevoli di una corretta interpretazione dal punto di vista fisico, chimico, geologico, paleontologico, naturalistico in senso lato, ma nell'occasione anche con una particolare attenzione ai risvolti antropologici e sociologici, nonché di tipo economico, di quanto osservato nei luoghi visitati. Ed è proprio qui che trova ragione il rilievo mosso dalla Commissione aggiudicatrice del Premio Ciani già alla prima versione del testo di Stoppani, individuando non senza motivo le palesi difficoltà che la lettura del libro avrebbe comportato per il lettore medio.

---

<sup>13</sup> S. BAFFI, "Fare gli italiani". *Il bel Paese di Antonio Stoppani*, in «Italies», 6, 2002, versione online pubblicata il 29 marzo 2010, <http://journals.openedition.org/italies/1599>.

Infatti lo studioso non tralasciava di accompagnare alla meticolosa descrizione dei fenomeni naturali oggetto del suo discorso ulteriori dettagli più minuti, quale l'etimologia di molti termini scientifici usati, il nome degli autori di riferimento e i titoli delle loro pubblicazioni, tanto di contenuto scientifico, che letterario, richiami storici ai personaggi del passato nominati nella narrazione. Così come non mancano qua e là – quasi ad aggiungere autorevolezza al discorso – citazioni di autori classici della letteratura italiana, primo tra tutti l'Alighieri, oltre che il Petrarca cui è debitore del titolo che ha contribuito a rendere famoso il suo libro, e tra i moderni il Manzoni.

Allo stesso tempo, tuttavia, Stoppani mitiga, potremmo dire, il tono austero della trattazione intercalando il discorso con passaggi dal gusto letterario più suadente, con una prosa anche incline al lirismo in alcuni passaggi. Questa, ad esempio, la descrizione di un'alba:

Le stelle erano già quasi tutte scomparse. Le più luminose soltanto scintillavano ancora, cangiando colore, e tremolando, quasi gocce di rugiada, percosse dal sole, pendenti da un filo d'erba, agitato dagli zefiri; comparivano, e scomparivano come ammiccando, col guizzo convulso di un lucignolo che si spegne [...] L'immenso orizzonte, di nero, s'era fatto cinereo; poi bianco; e si rifletteva nell'immenso mare, che io vedeva distendersi, dal piede delle umide colline, fin là, dove l'occhio si smarriva tra mare e cielo<sup>14</sup>.

E questa di un tramonto:

Il sole cadente illuminava la scena co' suoi raggi dorati, e ne traeva, col gioco delle ombre, tutti gli effetti di un paesaggio incantevole... Ma il sole finalmente si cela, tuffandosi nelle onde: e il colorito del paesaggio illanguidisce, sfuma e a poco a poco tutte le sfumature si fondono in una tinta uniforme di un bigio cinereo. Anche ogni fantasma di terra si dilegua: e terra e mare e cielo, tutto involge nello stesso manto la notte<sup>15</sup>.

Espressioni queste che non rappresentano un puro esercizio retorico volto a suggestionare, con la delicatezza dei toni usati nella descrizione del fenomeno preso in considerazione, l'emotività del lettore, quasi per ripagarlo dell'attenzione riservata durante altri passaggi dedicati all'osservazione naturalistica espressa con l'oggettività dell'occhio dello studioso. Al contrario contribuiscono ad eccitare la sensibilità dell'ascoltatore-lettore di fronte agli scenari che vengono presentati nel corso dello svolgimento della trama narrativa, infondendo la capacità di apprezzare pienamente la loro bellezza<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> A. STOPPANI, *Il bel Paese*, cit., pp. 166-167.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 193.

<sup>16</sup> «Come sarei felice se, colle conversazioni che hanno abbellito le nostre serate d'inverno e di primavera, fossi riuscito ad ispirarvi od accrescervi il sentimento della natura, quindi il gusto dell'osservazione e la brama di conoscere questo universo che ci circonda! Io andrei allora superbo di aver recato non spregevole contributo alla vostra educazione intellettuale e morale». *Ivi*, p. 479.

Oltre le parole però Stoppani ricorre volentieri anche alle numerose illustrazioni intercalate tra le pagine del libro, delle quali alcune riproducono gli scenari dei luoghi percorsi, quasi a farne partecipe il lettore, evocando loro tramite le stesse sensazioni da lui provate in prima persona al loro cospetto; qualcuna riprende invece le sembianze di animali citati nel corso della narrazione e altre sono mappe topografiche dei territori attraversati.

In definitiva il suo *Bel Paese* va a costituire una lunga e articolata lezione sui più svariati temi di contenuto naturalistico, seppur allargato a considerazioni di ordine più generale, scritto per gli scopi che abbiamo succintamente ricordato, che tuttavia resta decisamente condizionato e limitato, per quanto riguarda l'aspetto scientifico, dal proposito di ancorare l'interpretazione dei fenomeni biologici e geologici descritti al dogma di fede, partendo dal presupposto che «la natura è l'espressione più universale e più intelligibile dell'essenza di Dio»<sup>17</sup>. Il che è assolutamente conforme al suo progetto scientifico ed educativo che si sintetizza nella convinzione da lui esplicitamente ammessa secondo cui

la storia naturale occupa uno dei primi posti nell'ordine delle scienze, non soltanto per il diletto che vi si attinge, o per l'utile materiale che se ne può ricavare, ma per vantaggi d'ordine molto superiore, quale è nientemeno che il nostro perfezionamento intellettuale, morale e religioso<sup>18</sup>.

## 2. La Provincia di Lecce nei “Bozzetti” di Cosimo De Giorgi

Lecce, 1882-1888. L'editore Giuseppe Spaccante pubblica a Lecce in due volumi *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio* scritti da Cosimo De Giorgi (1842-

---

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 481. Sono numerosi i passaggi nei quali Stoppani esprime questo intendimento. Lo fa ad esempio quando sostiene che «dobbiamo star certi di dire uno sproposito, ogniqualvolta ci viene la tentazione di far la critica alla natura, poiché la natura, come opera di Dio, non può essere che perfetta. Dovremmo tenercene certi anche quando non sapessimo in nessun modo renderci ragione del bene, che è lo scopo unico, immancabile, di tutte le cose create» (p. 355); «potessimo penetrare nel mistero di tutte le cose della natura, quante cose che si dicono inutili e nocive ci si mostrerebbero utilissime; anzi indispensabili! È però un errore questo di giudicare della bontà degli oggetti considerandoli in sé stanti. Quando si dice magistero della natura, quando si dice Provvidenza, si accenna a un gran sistema, che non esclude nessuna creatura, che a tutto provvede, perché ciascuna si trovi bene al suo posto e soddisfaccia agl'impegni che le sono affidati: che coordina le parti al tutto, e il tutto coordina all'uomo, pel quale finalmente si può dire che l'universo si coordina a Dio» (pp. 361-362); «Anche gli ingegni più volgari, perfino i selvaggi si sentono penetrati della grandezza e della potenza di Dio, quando veggono splendere il sole e la luna, cadere le piogge e coprirsi la terra di piante e di animali utili [...] Ed è così: o vi concentrate sopra un punto, o andiate spaziando nell'immensità del creato, la natura vi parla sempre lo stesso linguaggio. Dio non vi si impiccolisce mai» (p. 363).

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 480.

1922)<sup>19</sup>, il più fecondo autore salentino di studi riguardanti la regione e non solo<sup>20</sup>.

Saranno forse i libri più letti tra le centinaia di pubblicazioni a lui dovute, sebbene occorrerà attendere quasi novant'anni per vederne una seconda edizione completa in ristampa fotomeccanica nel 1975, riprodotta con l'*Introduzione* di Michele Paone per l'editore Congedo di Galatina. È il caso di segnalare però anche un'altra edizione del II volume dell'opera il cui frontespizio reca la data del 1884, probabilmente stampata solo in pochissimi esemplari. In realtà essa riproduce inizialmente la *Prefazione* già comparsa nel I volume edito nel 1882, per passare agli itinerari previsti per il secondo ma solo sino a pagina 32, dove s'interrompe bruscamente il filo del discorso arrivando alla successiva pagina 33. Questa corrisponde infatti di nuovo alla pari numero del primo volume, che prosegue la descrizione dell'itinerario di viaggio nel comune di Lizzanello qui iniziata a pagina 26.

Nel lungo intervallo di tempo intercorso fin dalla prima edizione dell'opera, essa ha rappresentato, come e più di molti altri lavori dello studioso di Lizzanello, un riferimento imprescindibile per ogni ricercatore attento alle vicende storiche e artistiche del territorio, come è stato affermato in più di un'occasione, nonché spesso punto di partenza per altri studi e approfondimenti.

Sono "bozzetti" nei quali egli ha dato una sistemazione organica ai tanti taccuini di viaggio compilati percorrendo l'allora molto vasta provincia, annotando «delle fugaci impressioni», imponendosi però di dare al suo lavoro «un andamento spigliato e senza sussiego», evitando il più possibile il ricorso a note con citazione di documenti<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> È qui il caso di stabilire una volta per tutte le corrette date di nascita e di morte dello scienziato salentino, talvolta riportate su fonti diverse in maniera erronea. Gli Atti anagrafici stabiliscono infatti inequivocabilmente che De Giorgi sia nato a Lizzanello l'8 febbraio 1842 (alle ore italiane ventiquattro, corrispondenti circa alle attuali ore diciassette) e sia morto a Lecce il 2 dicembre 1922 (alle ore otto pomeridiane). Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, *Stato civile*, Lizzanello, Atti di nascita, 1842, n. 13; *Ivi*, Lecce, Atti di morte, 1922, n. 543.

<sup>20</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, 2 voll., Lecce, Editore Giuseppe Spacciante, 1882-1888. Il *colophon* stampato sul secondo volume recava le seguenti indicazioni: «Quest'opera/divisa in due volumi/il I di fogli XXVI e di pagine XX-392/il II di fogli XXVIII e di pagine IV-440/con XIII figure illustrative nel I volume/e con una carta topografica di Terra d'Otranto/con XVI figure nel II/s'incominciò a stampare il XV aprile MDCCCLXXX/nella Tipografia editrice salentina/del Cav. Giuseppe Spacciante/in Lecce».

<sup>21</sup> «Mentre facevo in qualche parte della nostra provincia le mie ricerche geofisiche, di tratto in tratto le sospendevo e in compagnia di carissimi amici mi recavo ora a visitare qualche vecchio palazzo feudale, o qualcuna delle nostre chiese di stile barocco, o qualche rudero venerando di antichità, o qualche cripta nascosta nel fondo di un burrone; o per ammirare qualche bel panorama, come l'incantevole golfo di Taranto dalla collina di Mottola, o la massa imponente delle Alpi albanesi, di là dall'Adriatico, dalla marina di Tricase, o la vaga perla del Ionio dalla *Serra* di S. Mauro [...] Dovunque e sempre prendevo appunti, schizzi, impressioni. Voi troverete nel mio studiolo dodici album manoscritti che mi



Dava così compimento, almeno momentaneo, a quell'attività di raccolta di dati e osservazioni tanto consona al tipo di ricerca da lui privilegiata per tutto il tempo della sua lunga attività, che risaliva, per ciò che attiene alle sue esperienze di viaggio, agli anni della giovinezza, con la tenuta sistematica di diari, che proseguì poi nell'età matura<sup>22</sup>.

Per essere più precisi occorre aggiungere che già nel 1872 De Giorgi aveva pubblicato le sue esperienze di viaggio con i volumi *Da Napoli a Foggia. Impressioni di un viaggio nell'aprile 1870* e *Da Bari a Taranto. Impressioni di un viaggio nell'autunno del 1870*, facendo seguire nel 1877, nella forma letteraria del bozzetto, l'opuscolo *La Provincia di Lecce. Bozzetti e impressioni*, edito questo dalla Tipografia Campanella di Lecce, e vari *Bozzetti* sulle pagine del periodico leccese *Il Risorgimento*, quasi come edizione preparatoria dei corposi volumi degli anni 1882-1888.

Nel frattempo, la sua incessante attività lo condusse, dopo aver percorso il territorio abruzzese e lucano, a svolgere escursioni geologiche nel Salernitano. Furono queste le occasioni che gli dettero l'opportunità di compendiare l'esito dei suoi viaggi di studio con le relative pubblicazioni; proprio quella relativa al viaggio nel Cilento, apparsa nei resoconti pubblicati sul periodico leccese «Il Propugnatore» e nella «Rassegna Nazionale» di Firenze, fu stampata come volume monografico dall'editore Mariano Cellini a Firenze nel 1882<sup>23</sup>.

Sarà egli stesso nella *Prefazione* al primo volume della *Provincia di Lecce* a dichiarare «schiettamente» lo scopo preciso per il quale aveva concepito quell'iniziativa editoriale ponendo a oggetto delle sue ricerche l'aspetto storico e architettonico di alcuni centri della provincia, seguendo quel filone di studi nei quali fu maestro e nei quali fu impegnato per tutto l'arco di tempo della sua lunga attività di ricercatore, lui che della straordinaria poliedricità d'interessi era un esempio inimitabile:

Ho voluto fare il censimento di tutt'i monumenti di arte antica e moderna che ho incontrato nelle mie escursioni da un punto all'altro di Terra d'Otranto. Molti tra questi ho osservato, studiato e illustrato per primo [...] ho avuto di mira soprattutto di de-

---

fornirono materia per i due volumi dei «Bozzetti» pubblicati nel 1882 e nel 1888». C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, Lecce, Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spaccante, [1914], pp. 27-28.

<sup>22</sup> De Giorgi aveva iniziato a compilare un diario durante gli anni di frequenza a Lecce del Collegio S. Giuseppe, proseguendo anche durante il periodo universitario ad annotare avvenimenti ed esperienze compiute con cadenza quasi giornaliera. Consuetudine questa che si protrasse in età adulta, ancora una volta con la sistematica annotazione di eventi anche di scarsa rilevanza. Si veda al riguardo E. DE SIMONE, *Lo studente Cosimo De Giorgi*, in *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, a cura di M. Spedicato, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, pp. 15-39; ID., *Un inedito diario di Cosimo De Giorgi*, in LICEO SCIENTIFICO «G. BANZI BAZOLI» LECCE, «Scuola e Ricerca», n.s., a. I, 2015, pp. 41-60; R. CARROZZINI, *Cosimo De Giorgi 1866. Un salentino a Firenze capitale e altri inediti*, Monteroni di Lecce, Edizioni Esperidi, 2022.

<sup>23</sup> Ripubblicata ancora nel 1995, 2002, 2016, nelle edizioni curate da Giuseppe Galzerano.

scrivere quei monumenti che o per le intemperie, o per la vetustà, o pel vandalismo dei moderni – non dissimile da quello dei barbari antichi, e non giustificabile – sono in via di scadimento, e forse tra qualche anno non ne resterà pietra sopra pietra [...] e per chiudere il paesaggio ho tracciato qualche profilo su i panorami naturali delle nostre colline e delle nostre marine<sup>24</sup>.

Dichiaratamente quindi l'aspetto paesaggistico, che avrebbe dovuto rappresentare qua e là solo lo sfondo sul quale lasciare in primo piano tutto quanto costituiva l'oggetto principale dello studio, emerge lungo tutto l'itinerario tracciato e consente anzi di godere di brani di piacevole lettura.

Quello che effettivamente è lasciato in larga misura da parte in questo lavoro, e che in diverse occasioni affiora più decisamente o è l'oggetto fondamentale di indagine, è l'aspetto fisico, geologico e paleontologico del territorio, che solo occasionalmente è preso in esame per dare un cenno d'informazione supplementare alla descrizione dei luoghi. Saranno tante altre le pubblicazioni – magari ancora con il titolo *La Provincia di Lecce*, come quella edita nel 1909 come libro di testo per le scuole, o la precedente *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce* del 1897 – che avranno la vocazione più specifica di descrivere il territorio salentino dal punto di vista fisico. Così come altre saranno quelle in cui egli continuerà a tratteggiare “impressioni” riportate nel corso degli anni durante le escursioni in provincia e fuori.

Anche per questo taglio particolare, ma non solo, i *Bozzetti* di De Giorgi assumono una connotazione diversa rispetto alle indagini corografiche condotte da suoi predecessori, che pure nei loro saggi dettero una visione ad ampio spettro delle peculiarità della provincia, ad iniziare dalla descrizione che ne aveva fatto Antonio De Ferrariis Galateo (1448-1517) e dopo di lui Girolamo Marciano (1571-1628). Diversa anche da quanto avevano scritto, visitando le contrade della provincia, viaggiatori stranieri come Johann Hermann von Riedesel (1740-1785), Carlo Ulisse de Salis Marschlins (1760-1818), e italiani come Giuseppe Ceva Grimaldi (1777-1862), e da quanto scriveva nello stesso torno di tempo Giacomo Arditì (1815-1891) nella sua *Corografia di Terra d'Otranto*.

Un richiamo, anche qui, al *nosce te ipsum* con intenti educativi in senso lato, che De Giorgi rivolge a lettori maturi, in primo luogo ai conterranei, con un fine preciso, che è quello di far prendere consapevolezza della propria identità attraverso i richiami alla storia e alla cultura del territorio: «E questa veramente è l'unica aspirazione dei miei bozzetti. Se varranno a destare nei miei concittadini il rispetto per le nostre antichità, che formano tanta parte della nostra storia e delle nostre glorie, io sarò ben contento di averla raggiunta».

---

<sup>24</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*, cit., vol. I, pp. XV-XVIII.

Immediatamente dopo un altro e ben più ambizioso obiettivo, che è quello di stimolare questa volta l'interesse verso la conoscenza del Salento da parte di tutti gli studiosi del *Bel Paese*: «Se poi varranno a richiamare l'attenzione, lo studio e le ricerche degli eruditi su questo angolo remoto d'Italia, io avrò raggiunto un altro scopo, cioè di far conoscere la Terra d'Otranto agli italiani ed agli esteri».

Per conseguire l'obiettivo De Giorgi mette a fondamento metodologico del suo itinerario un imperativo inderogabile, obbediente al precetto dichiarato del *Qui vidit scripsit*, che qui cito testualmente dal motto in epigrafe alla *Prefazione* dei *Bozzetti*, riportato invece nella forma *Quae vidit scripsit* a p. 39 dei suoi *Cenni auto-biografici*, in base al quale ogni argomento trattato doveva risultare da un'attenta ricognizione dei luoghi:

L'indole dell'opera e lo scopo sopra accennato mi imponevano degli obblighi ai quali ho dovuto soddisfare; primo fra tutti quello di non dir parola su ciò che non avessi più volte osservato e studiato<sup>25</sup>.

Osservazioni e descrizioni eseguite *in loco*, dunque, e riportate con «sincerità», precedute da una preparazione meticolosa come egli stesso precisa:

Prima di partire, nello stesso modo ch'io dispongo gli arnesi opportuni e le robe nel mio baule da viaggio, dispongo pure nella mia mente una serie di appunti e di illustrazioni dei luoghi che devo attraversare: cenni storici, statistici, scientifici, carte topografiche, e progetti, illusioni, castelli in aria<sup>26</sup>.

Cercando anche «di trasfondere negli altri le impressioni come le avevo ricevute esaminando un monumento, o un soggetto di arte, o un fenomeno naturale», seguendo l'esempio di Antonio De Ferrariis Galateo, e traendone proprio da lui l'ispirazione<sup>27</sup>. Anzi proprio a questi motivi, confessa l'Autore, era addebitabile «il ritardo nella pubblicazione, reso necessario dalle frequenti e ripetute escursioni in punti lontani di questa provincia, una fra le più stese d'Italia»<sup>28</sup>.

Un impegno che riuscì a mantenere grazie all'ospitalità ricevuta presso suoi conoscenti in varie occasioni durante le escursioni compiute, ma soprattutto alla sua proverbiale lena che per decenni gli consentì di muoversi lungo itinerari molto disagevoli percorsi con i mezzi di allora, ma anche con lunghe e impegnative camminate. Questo egli andava ripetendo con una certa ostentazione, consigliando il moto come abitudine salutare per il corpo e per la mente; anzi ne fece una pratica costante, imparando a «salire e scendere impavido le più elevate montagne d'Italia come un

---

<sup>25</sup> Così nei *Paralipomeni ne La Provincia di Lecce*, cit., vol. II, p. 427.

<sup>26</sup> Citato in C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Disegni illustrativi*, Saggio introduttivo di L. Galante, Galatina, Congedo Editore, 1989, p. 47.

<sup>27</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, cit., p. 39.

<sup>28</sup> Così nei *Paralipomeni ne La Provincia di Lecce*, cit., vol. II, p. 427.

provetto alpinista», come volle ricordare nella speranza «di persuadere i giovani, specie quelli di debole costituzione, dell'importanza degli esercizi muscolari e di una ginnastica ben diretta»<sup>29</sup>.

Un'attitudine questa che non gli venne meno neanche in tarda età, come attestano le annotazioni sul suo diario che lo danno continuamente in visita dal 1914 al 1922, l'anno della sua morte, in varie località della provincia per escursioni scientifiche e non solo: da Avetrana a Galatina a Seclì; da Campi ad Alessano e Sanarica; da S. Cataldo a Mesagne, Morciano e Salve; da Ostuni a Ugento e a Otranto. Poi a Erchie, a Torre S. Susanna, a Francavilla. Da Salice a Leuca e Barbarano; da Arnesano a Leverano raggiunta il 24 maggio 1922<sup>30</sup>.

Si accennava in precedenza allo stile espositivo che De Giorgi volle adottare; ma è egli stesso a dire nella *Prefazione*:

Ho cercato di dare una forma plausibilmente letteraria a questo mio lavoro, e un andamento spigliato e senza sussiego. Non ho voluto rimpinzare il mio libro con note, citazioni e documenti, perché non ho preteso far quadri ma bozzetti, non uno studio scientifico ma notare delle impressioni da artista<sup>31</sup>.

Con queste premesse egli riuscì a comporre un'opera «dotata di esemplare chiarezza», per usare un'espressione con la quale Maria Occhinegro ha dato una definizione efficace della prosa di De Giorgi, eseguendone un'interessante disamina con la quale ha posto sotto la lente meticolosa dell'analisi testuale ogni pagina dei *Bozzetti*<sup>32</sup>.

Tra i tanti motivi d'interesse che lo scritto della Occhinegro presenta, ha la sua rilevanza una delle strategie attraverso la quale il lettore è aiutato a orientarsi nel minor tempo possibile tra gli itinerari proposti con segnali semplici e chiari. Uno dei riferimenti che a questo scopo l'Autrice mette in evidenza è rappresentato dai titoli che caratterizzano l'articolazione dei volumi: suddivisione in Serie («la cui deno-

<sup>29</sup> «Senza tema di esagerazione potrei dirvi che dal 1862 al 66 ho percorso in Toscana parecchie centinaia di chilometri [...] Giacché, è bene saperlo, lo scopo di quelle escursioni pedestri non era soltanto sportivo ed igienico, ma anche quello dell'istruzione e della ricerca scientifica». C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, cit., p. 43. In una lettera scritta in età giovanile al compagno di studi universitari Guido Mugmaini, così si esprimeva riguardo il valore che egli attribuiva al viaggio come mezzo per educare il corpo: «Nei viaggi, caro Guido, si educa l'anima, si istruisce la mente, si ingentilisce il cuore, come sui libri, nelle scuole, nelle Gallerie; ed anzi meglio: ché i portenti della natura e dell'Arte osservati nella loro realtà si imprimono nel cuore e nella mente con indelebile suggello». C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Disegni illustrativi*, cit., p. 45.

<sup>30</sup> E. DE SIMONE, *Un inedito diario di Cosimo De Giorgi*, cit.

<sup>31</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce*, cit., vol. I, p. XVIII.

<sup>32</sup> M. OCCHINEGRO, *L'esemplare chiarezza della prosa di Cosimo De Giorgi*, in *Adversis obfirmor. Cosimo De Giorgi tra riletture e nuove scoperte*, a cura di Ennio De Simone, Livio Ruggiero, Mario Spedicato, Galatina, EdiPan, 2012, pp. 113-123.

minazione è una visione d'insieme della geografia proposta come percorso»); i vari segmenti di cui ciascuna Serie è costituita («Da Lecce a Lizzanello», «Da Lecce a Gallipoli», «Da Maglie a Ruffano e Tricase», ecc.); l'articolazione di ciascuna Serie in sottosezioni o capitoli (nella Serie *Da Lecce a Lizzanello*: «Lecce e i paesi circonvicini», «Da Lecce a Cavallino», «Lizzanello», «Dintorni di Lizzanello»).

Quindi, sottolinea la Occhinegro, «Tale concretezza d'informazione sembra scontata, ma è intelligente ed efficace [...] Il lettore, grazie a questa lettura visiva, può individuare le informazioni che gli servono, senza dover scorrere tutto il testo ed anche senza ricorrere all'indice che sembra avere, in questo contesto, esaurito la sua funzione orientativa».

Attenta e dettagliata è anche la lettura critica dei *Bozzetti* che ci offre Marco Leone in un accurato saggio su *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura*<sup>33</sup>, dove, fra altre interessanti annotazioni, rileva nelle caratteristiche dell'opera «lo slancio per la difesa del paesaggio e del territorio e la spiccata tensione educativa sul valore e sul concetto di bene culturale a una popolazione ancora avvertita come disarmata e inconsapevole rispetto a tali problematiche»<sup>34</sup>. Il che, come giustamente osserva Leone, innesca una polemica ricorrente nelle pagine dei due volumi, ma che si ripresenta, possiamo aggiungere, con puntuale cadenza in altri scritti di De Giorgi, in merito alla disattenzione e peggio all'incuria e perfino alla devastazione riservata da parte di amministratori e cittadini nei confronti dei beni paesaggistici e artistici del territorio.

In definitiva, la corposa descrizione riservata all'ampia provincia del tempo, prendendo in conto gli aspetti architettonici, economici e naturalistici, si rivela in tal modo «anche un saggio di antropologia generale»<sup>35</sup>. Ciò avviene però attraverso una narrazione che rimane sempre di agevole lettura, per quanto qua e là punteggiata di citazioni di autori classici e moderni, o dalla trascrizione di documenti, e arricchita di qualche componimento in versi dello stesso De Giorgi ma non solo.

Il testo è intervallato da *Intermezzi* di alleggerimento che offrono all'Autore l'occasione per qualche digressione (nel I volume: Intermezzo I, *Una scampagnata*; Intermezzo II, *Una nuova provincia nella provincia di Lecce*; Intermezzo III, *Le bellezze naturali della costa adriatica*; nel II volume: Intermezzo IV, *La marina di Tricase*; Intermezzo V, *L'Arte in Terra d'Otranto*) e arricchito di litografie che illustrano i luoghi visitati, i monumenti descritti, gli scenari naturalistici osservati. È proprio De Giorgi, cui si devono peraltro alcuni dei disegni messi a stampa, che cita ciascuno degli artisti che vi avevano contribuito con le loro realizzazioni pubblicate

---

<sup>33</sup> M. LEONE, *Cosimo De Giorgi tra scienza e letteratura (i Bozzetti di viaggio)*, in *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, cit., pp. 95-111.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 103.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 104.

però solo in parte essendo le restanti rimaste inedite fin quando non furono inserite in un apposito volume che solo nel 1989 le ha raccolte acquisendole dall'album già appartenuto a De Giorgi e poi passato in collezione privata<sup>36</sup>.

I *Bozzetti* costituiscono allora una descrizione dichiaratamente imperniata su un elemento di base, secondo le intenzioni dell'Autore, che è quello della «sincerità», cui possono essere concesse quelle sbavature rilevate nel saggio di Leone, che vede la figura dell'«erudito» De Giorgi sovrastare quella del poeta e persino dello scrittore «troppo legato a schemi stereotipati e a uno stile di maniera, convenzionale e decorativo». O la sua anima artistica «piuttosto debole e fragile rispetto al robusto spessore dello scienziato»<sup>37</sup>.

Del resto, lo stesso De Giorgi confesserà in età matura che in qualche passaggio dei suoi *Bozzetti* si può scorgere «un po' di entusiasmo giovanile e qualche tinta esagerata nel descrivere le cose nostre; ma per quel che riguarda l'esame oggettivo, questo è stato da me fatto con la massima diligenza e senza preconcetti»<sup>38</sup>.

### **3. «Ottimo Signor De Giorgi», «Egregio Professore ed Amico»: *il sodalizio umano e scientifico tra Stoppani e De Giorgi***

La breve disamina dei testi di Stoppani e De Giorgi che abbiamo proposto prendendone in considerazione alcuni aspetti salienti consente quanto meno di raffrontarli focalizzando l'attenzione su analogie e differenze riscontrate. Il che è normale attendersi, trattandosi di personalità distinte, benché accomunate da interessi di studio in larga parte coincidenti: uomo di Chiesa il primo, che non ha rinunciato a partecipare però alle lotte risorgimentali, impegnato sul piano scientifico, ma sempre attento a perseguire l'obiettivo di dare un'interpretazione coerente coi dogmi della fede cattolica alle sue osservazioni sul mondo della natura. Il secondo prestato solo per un breve periodo alla politica nel ruolo di amministratore comunale, laico nelle deduzioni seguenti le sue personali indagini scientifiche, benché di convinta osservanza cattolica<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Disegni illustrativi*, cit.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>38</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, cit., p. 39.

<sup>39</sup> Significativo il fatto che De Giorgi, attento conoscitore delle opere di Stoppani, rivolgendosi in una lettera al barnabita Francesco Denza per cercare conforto in un momento di crisi interiore, avesse confidato i dubbi in cui si dibatteva dopo la lettura del testo di cosmologia di Ottavio Zanotti Bianco, ovviamente d'impostazione molto diversa rispetto all'*Exemeron* dello scrittore di Lecco che era condizionato dal preconcetto religioso. Ciò lo portò a domandare «Se con *L'Exemeron* di Stoppani io conforto le mie credenze, che son vere, quando leggo che gli attributi di infinito e di eterno sono proprii soltanto di Dio e che di essi per la nostra mente come cantava Dante «Più è tacer che ragionare onesto» ecco i nuovi astronomi che vengono a turbarla attribuendo al Creato ciò che è proprio del suo Creatore?»

È evidente innanzitutto la sproporzione esistente riguardo l'ambito territoriale preso in considerazione dai due autori per lo svolgersi del loro itinerario di viaggio: una gran parte del territorio d'Italia per Stoppani, la provincia di Lecce per De Giorgi, per quanto al tempo ben più vasta rispetto all'oggi, ma pur sempre un'estensione territoriale ridotta. Proporzionato ne risulta anche l'insieme di tutto ciò su cui poteva ricadere l'occhio osservatore di ciascun viaggiatore e farne oggetto delle proprie riflessioni. Queste ultime, peraltro, orientate verso motivi d'interesse alquanto differenti: una preminente attenzione alle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi e alla discussione degli aspetti naturalistici nel primo; un'indagine più mirata alle connotazioni storico-artistiche nel secondo.

Di conseguenza la platea dei potenziali lettori risultava predestinata ad assumere dimensioni diverse, come in effetti si verificò, perché il *Bel Paese* poté trovare una diffusione ampia in quanto didatticamente capace di coinvolgere la popolazione scolastica di tutta la Penisola, assolvendo ad uno degli scopi principali per il quale era stato concepito. Solo col passare del tempo il lavoro di Stoppani sarebbe rimasto invece oggetto d'attenzione prevalentemente o soltanto per i suoi studiosi, quando ormai da anni la stessa immagine dell'abate lombardo era stata rimossa dall'etichetta del prodotto alimentare che dal 1906 aveva preso il nome commerciale del famoso libro.

Chiaramente del tutto diversa anche l'impostazione dal punto di vista letterario dei due scritti: improntata alla forma del confronto dialogico tra il protagonista dell'escursione con l'uditorio in un caso, l'esposizione delle impressioni di viaggio ai lettori nell'altro. Non saranno sfuggite però, pur con tutte le differenze del caso, alcune analogie, talvolta evidenti, altre volte più sfumate, che già trapelano da quanto accennato in precedenza.

Intanto va da sé l'intento "educativo" di entrambi gli scritti, seppur finalizzato al conseguimento di obiettivi specifici e perciò diversi, benché solo fino a un certo punto. Senza dubbio è comune l'appello di fondo che essi lanciano, vale a dire quello della salvaguardia del patrimonio naturalistico e artistico dall'assalto di vandali e speculatori, puntando sulla presa di coscienza da parte di ogni persona civile nei confronti delle grandi ricchezze in dote all'Italia.

Strutturalmente anche la divisione in capitoli, o, per rimanere in tema, in "serate" nel primo caso e in "serie" di itinerari nel secondo, con le suddivisioni in paragrafi così come richiamati nelle rispettive intestazioni, sembrano essere concepite per indirizzare preventivamente il lettore fornendogli in anticipo l'indicazione relativa

---

Sono io forse in errore? Questo spazio celeste infinito dovrebbe esser eterno e senza quindi alcun Creatore; e ciò assolutamente mi ripugna». Cfr. E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi. Regesti e lettere scelte*, Galatina EdiPan, 2007, pp. 150-151 per la trascrizione della lettera.

all'oggetto del discorso, consentendogli eventualmente di operare una scelta sull'argomento da seguire. Entrambi si premurano poi di rendere chiaro al lettore di descrivere solo quanto «veduto e sentito» in prima persona, afferma l'uno, e ribadendo il concetto con «*Qui vidit scripsit*» l'altro.

Stoppani e De Giorgi non resistono alla seduzione della loro formazione culturale, saldamente improntata alla conoscenza dei classici della letteratura, oltre che su solide basi scientifiche, e intercalano tra le righe della loro esposizione brevi citazioni degli autori prediletti; così come non disdegnano d'inserire nel testo qualche loro componimento in versi. Stesso discorso per l'apparato iconografico, costituito dalle litografie che illustrano gli scenari della loro narrazione e si soffermano su specifici soggetti meritevoli di particolare considerazione.

Certo De Giorgi aveva letto anche questo lavoro di Stoppani, sebbene si limiti solo a citarne l'espressione evocativa «Bel Paese» nella *Prefazione* al suo scritto, ma non sembra esserne rimasto influenzato più di tanto, anche perché, tra le altre differenze che distinguono i due Autori, ben prima della pubblicazione del 1882 del primo volume dei *Bozzetti*, egli già si era cimentato con questo genere letterario.

Tuttavia è qui ora il caso di mettere in evidenza il fatto che tra il famoso geologo di Lecco e lo studioso salentino correva una conoscenza personale, che non sarebbe esagerato definire amicizia, già da alcuni anni. Se infatti oggi si è molto appannata la rilevanza nazionale che De Giorgi aveva assunto nel panorama culturale italiano in senso lato, è doveroso ricordare in quanta considerazione invece egli sia stato tenuto durante gli anni in cui svolse le sue molteplici attività di studio. Fa fede di ciò, oltre il percorso scientifico da lui compiuto e attestato dalle pubblicazioni e dai riconoscimenti ricevuti, la sua frequentazione in privato e nei consessi pubblici con molti esponenti di primo livello del mondo accademico e della ricerca; nomi e frequentazioni condivise con Antonio Stoppani in seno al Comitato Geologico d'Italia, al Club Alpino Italiano, alla Società Meteorologica Italiana e alla Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei<sup>40</sup>.

Ma c'è di più. Stoppani e De Giorgi avevano una frequentazione diretta certamente dal 1874, se non da prima, quando il celebre abate intraprese il lungo e sfortunato viaggio che lo avrebbe portato in Medio Oriente<sup>41</sup>. E questo conferisce ulteriore significato al rapporto tra le sue *Conversazioni* e i *Bozzetti*. Probabilmente accettando un invito pervenutogli da un cultore di paleontologia quale fu Ulderigo Botti

---

<sup>40</sup> Per evitare lunghe elencazioni mi permetto di rinviare a E. DE SIMONE, L. INGROSSO, *Epistolario di Cosimo De Giorgi. Regesti*, Galatina, EdiPan, 2007; E. DE SIMONE, *Carteggi di Cosimo De Giorgi. Regesti e lettere scelte*, Galatina, EdiPan, 2007; ID., *Corrispondenti italiani e stranieri nei carteggi di Cosimo De Giorgi*, in *Scienza e ambiente nel Salento contemporaneo. Scritti in onore di Livio Ruggiero*, Galatina, EdiPan, 2012, pp. 245-258.

<sup>41</sup> A. STOPPANI, *Da Milano a Damasco. Una carovana milanese*, Milano, Lodovico Felice Cogliati Editore, 1888.



(1822-1906), Stoppani, incurante delle condizioni disagiati con le quali avrebbe dovuto proseguire nel suo avventuroso percorso, volle fare tappa a Lecce<sup>42</sup>. Così, partito dal capoluogo lombardo il mattino del 21 agosto 1874 e giunto a Brindisi dopo 36 ore di viaggio, proseguì per la sosta di un giorno a Lecce, dove giunse nel pomeriggio del giorno 22.

Fu quindi una permanenza breve prima del ritorno a Brindisi per l'imbarco, ma che come prassi poi sperimentata nelle pagine del *Bel Paese* anche in questa occasione consentì a Stoppani di raccogliere le sue impressioni sui luoghi visitati in qualche pagina dello scritto che solo nel 1888 decise di pubblicare<sup>43</sup>. Così, oltre a un cenno al paesaggio rurale per lui inconsueto e alle architetture leccesi, volle esprimere il suo biasimo rispetto alla scarsa pulizia della stanza d'albergo dove fu alloggiato<sup>44</sup> e ai manufatti, come egli dice, di «Anatomia sacra», riferendosi «alla vista di certe botteghe, di gambe, di cosce, di braccia» [...] fabbricate in cera», scambiando probabilmente per *ex voto* le realizzazioni degli statuari leccesi<sup>45</sup>.

L'illustre geologo volle riferire la sorpresa riportata a seguito della visita fatta alle ricche collezioni che Botti, Sigismondo Castromediano (1811-1895), Luigi Giuseppe De Simone (1835-1902) e De Giorgi stesso andavano costituendo. Fu in tale circostanza, a quanto quest'ultimo afferma nei suoi *Cenni auto-biografici*, che poté esibire la sua raccolta di rocce e di fossili che nel corso degli anni fu presa in esame da «illustri geologi», dopo lo Stoppani, come Francesco Bassani (1853-1916), Torquato Taramelli (1845-1922), Giotto Dainelli (1878-1968) e diversi altri<sup>46</sup>. C'è anzi da aggiungere che De Giorgi, più giovane di circa venti anni dello Stoppani, non si fece scrupolo di indicarlo tra i suoi «Maestri» in questa scienza, citando il suo nome prima di altri illustri scienziati come Giuseppe Meneghini (1811-1889), Angelo Secchi (1810-1893), Paolo Lioy (1834-1911), Michele Lessona (1823-1894), Angelo Mosso (1846-1910)<sup>47</sup>.

---

<sup>42</sup> Lo stesso Botti ne ricordò la visita scrivendone in *La grotta ossifera di Cardamone in Terra d'Otranto*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», vol. IX, 1890, pp. 690-691, nota 1.

<sup>43</sup> I riferimenti al tragitto in Puglia sono in A. STOPPANI, *Da Milano a Damasco*, cit., pp. 14-29.

<sup>44</sup> «Ma via; zanzare e cimici, nei paesi meridionali, bisogna aspettarsi, ospiti incomodi, anche negli alberghi di maggior lusso». *Ivi*, p. 19. Non sarà questa l'unica occasione in cui Stoppani avrà motivo di esprimere le sue critiche nei confronti degli abitanti di alcune regioni italiane che compariranno infatti anche tra le pagine del *Bel Paese*.

<sup>45</sup> Nella rubrica *Punti, appunti e puntini...* del periodico leccese «Corriere Meridionale» del 13 maggio 1897 uscì in proposito una nota di disappunto col titolo *Gli errori dei viaggiatori illustri*. Il fatto fu pure commentato molti anni dopo da Giuseppe Petraglione su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 16 ottobre 1941, con l'articolo dal titolo *Stoppani in Puglia*. Per la visita a Lecce di Stoppani, ultimo in ordine di tempo l'intervento di L. RUGGIERO, *Salento 1874: il viaggio dell'abate Stoppani*, in «Pandora», VI, 27, ottobre-dicembre 2010.

<sup>46</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, cit., pp. 19-20.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 38.

Certamente Stoppani conosceva il collega salentino già dagli anni precedenti, tant'è che egli ne citò uno dei primissimi lavori, i *Cenni di stratigrafia e idrografia provinciale* pubblicati nel 1871, nel suo importante *Corso di Geologia*; riferì anche di una comunicazione indirizzatagli da Lecce per lettera il 4 marzo 1872, nella quale De Giorgi segnalava la presenza del calcare nummulitico presso Ostuni, facendone seguire un'altra relativa ai depositi pliocenici rilevati lungo il versante adriatico della provincia<sup>48</sup>.

I rapporti tra i due studiosi proseguirono comunque negli anni successivi a questo loro incontro sempre con apprezzamenti reciproci, come attestato anche per via indiretta dai riferimenti che si rinvergono numerosi nel carteggio che lo studioso salentino ebbe con i sodali in seno al Comitato Geologico e ad altri ambienti che afferivano al medesimo campo d'interessi scientifici.

Così, Ferdinando Sordelli (1837-1916) in una lettera a De Giorgi del 2 gennaio 1874 gli forniva notizie di Stoppani convalescente dopo la frattura della gamba riportata durante il viaggio in Siria; in un'altra di Michele Stefano De Rossi (1834-1898) datata 28 marzo 1879 si legge degli apprezzamenti rivoltigli da Stoppani; Pietro Zezi (1844-1914) il 19 agosto 1879 lo assicurava che avrebbe provveduto ad inviare a Stoppani una copia del suo studio geologico sulla Basilicata e il 18 dicembre 1880 gli annunciava poi l'invio di una relazione redatta da Stoppani stesso. Torquato Taramelli il 27 giugno 1880 gli forniva notizie su un congresso svoltosi a Roma alla presenza di Stoppani e il successivo 2 aprile 1883 gli manifestava le sue doglianze per la mancata risposta del ministero ad una proposta avanzata da questi e da De Giorgi. Sempre Taramelli volle ricordargli in un'altra lettera del 5 giugno 1918 la figura dello scienziato di Lecco scomparso ormai da diversi anni. Infine, Carlo De Stefani (1851-1924) il 13 luglio 1880 attestava la conformità delle loro rispettive opinioni riguardanti la compilazione della Carta Geologica d'Italia con quelle espresse da Stoppani insieme ad altri colleghi, come Taramelli, Giuseppe Seguenza (1833-1889) e altri, come ribadito poi da De Giorgi nella sua lettera di risposta del 17 luglio.

Di certo più eloquente del rapporto instauratosi tra i due è però quanto si evince dal loro carteggio, per quanto limitato alle poche lettere che è stato possibile rintracciare, in cui si manifesta in tutta evidenza l'indole caratteriale di Stoppani che ne connotò le vicende personali e ci consente di conoscere il modo in cui essi si relazionarono.

Sebbene come si è già detto i due fossero in corrispondenza almeno dal 1872, la prima missiva qui riportata, che è di Stoppani, reca la data del 16 dicembre 1875.

---

<sup>48</sup> A. STOPPANI, *Corso di Geologia*, vol. II, Milano, G. Bernardoni e G. Brigola, 1873, pp. 433 nota 1, pp. 495, 544.

Interessante in essa, oltre il riferimento alla dedica delle sue *Note geologiche* che De Giorgi gli aveva annunciato, risulta essere quello dei rapporti col sacerdote leccese Sante De Sanctis (1838-1915), che tornerà più specificatamente in argomento nella successiva del 3 marzo. Infatti Stoppani, dopo aver accennato agli studi di cui in quel momento si occupava, coglie l'occasione, riferendosi alla proposta di collaborazione al giornale cattolico curato dal De Sanctis, per ribadire le sue posizioni discordi rispetto all'ortodossia professata dai gesuiti<sup>49</sup>.

Dopo le garbate parole rivoltegli da De Giorgi con la dedica delle sue *Note geologiche* messe a stampa nel 1876, la successiva risposta fa seguire il sintetico programma di lavoro che Stoppani si accingeva a svolgere, ancora improntato al valore che lui attribuiva alle parole delle sacre scritture, anche considerate nel contesto degli studi geologici. Questo senza poter fare a meno di dare una stoccata polemica nei confronti di Gaetano Negri (1838-1902), già suo collaboratore, di cui respingeva con forza le tesi contenute ne *La crisi religiosa* – citato erroneamente col titolo *Problema religioso* – giungendo ad accusarlo di aver fatto un uso opportunistico delle posizioni espresse per agevolare la propria ascesa politica<sup>50</sup>.

L'attenzione che da parte sua De Giorgi riservava a Stoppani si evince altresì da come egli abbia posto attenzione a scritti dell'autore lombardo di tutt'altro tenore, rispetto al filone di studi privilegiato da entrambi. Infatti, con *Stoppani poeta*, lo

---

<sup>49</sup> L'esperienza pubblicistica del De Sanctis era iniziata a Lecce nel 1864 alla redazione del giornale cattolico «Il Credente». La forte contrapposizione politica e ideologica con il «Cittadino Leccese», testata dalla decisa connotazione anticlericale, fu in parte causa della sua breve esperienza editoriale, descritta nei dettagli da N. BERNARDINI, *Giornali e giornalisti leccesi*, Lecce, L. Lazzaretti e Figli, 1886, pp. 111-114. In particolare, riguardo al De Sanctis, Bernardini afferma: «Il sacerdote Sante De Sanctis in seguito si trasferì a Milano, dove per suo ministero di predicazione gli occorreva spesso di dover fare delle escursioni nei principali centri d'Italia e della Svizzera cattolica: così non tralasciava di formulare brevi corrispondenze al *Messaggero di Firenze*, al *Foglietto di Vicenza* e alla *Settimana religiosa di Milano* e poscia all'*Eco della Verità* di Lecce. A Milano nel 1871 fondò *L'Illustratore Cattolico*, che ebbe incoraggiamenti da Cesare Cantù e Antonio Stoppani e nel quale pubblicò le *Conferenze sull'Apocalisse* predicate nel Duomo di Milano che fruttarono al De Sanctis un breve di encomio da Pio IX. Dopo otto mesi di vita *L'Illustratore* cessò poiché vennero a mancare i sussidii indispensabili e gli appoggi necessari per eseguire le illustrazioni intercalate nel giornale. L'ultimo periodico fondato dal De Sanctis a Milano nel 1880 fu il *Vessillo di S. Tommaso*. Scopo di questa pubblicazione fu la instaurazione degli studi filosofici proclamata da S.S. Leone XIII nella enciclica *Aeterni Patris* in base alla filosofia tomistica. Il *Vessillo* visse per oltre un anno; gli associati mandarono al suo direttore spontanee offerte coll'incarico di farne un ricco standardo in oro, che il De Sanctis presentò a Leone XIII nella pubblica udienza ai cultori delle scienze tomistiche (7 marzo 1880). Il De Sanctis venne poscia creato canonico e chiamato a Lecce per occupare nel Seminario la cattedra di teologia e scienze sussidiarie». *Ivi*, p. 114 nota 1. Ulteriori ragguagli sul canonico leccese sono nel periodico leccese «L'Ordine» del 29 gennaio 1915. De Sanctis mise a stampa numerosi elogi funebri e sermoni pronunciati tra Milano e Lecce.

<sup>50</sup> G. NEGRI, *La crisi religiosa*, Milano, Bernardoni, 1877. Sulla sua figura si rinvia a M SORESINA, Negri, Gaetano, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, 2013.

scienziato salentino volle soffermarsi su una raccolta in versi che Stoppani aveva pubblicato nel 1879 presso il suo editore del tempo, Agnelli, col titolo *Asteroidi*, dando sfogo a quella passione per i componimenti poetici che accomunava entrambi gli studiosi.

Parlare dei fenomeni naturali facendo poesia non era ritenuto affatto un nonsenso e neppure una mera esercitazione letteraria secondo De Giorgi; anzi rappresentava una maniera alternativa attraverso la quale aprire alla conoscenza del mondo sublimandolo con l'efficacia della forma espressiva dei versi. Ne fornisce la prova commentando il carme *Il Sasso di Pregùda*, nel quale Stoppani, secondo il giudizio di De Giorgi, era riuscito in maniera esemplare a descrivere con la forma suadente della poesia una serie complessa di processi geofisici legati alle trasformazioni climatiche conseguenti all'ultimo periodo glaciale in Europa<sup>51</sup>.

Non disponiamo al momento di altri documenti che attestino i rapporti successivi intercorsi direttamente tra i due studiosi, ma non è affatto azzardato ritenere che siano proseguiti nel tempo, non fosse altro perché entrambi, già accomunati dagli stessi interessi di studio, erano associati a istituzioni scientifiche coincidenti.

Ed è proprio questo che suscita meraviglia leggendo quanto De Giorgi scrisse nel 1913 nei suoi *Cenni auto-biografici*, quando, facendo un primo bilancio globale della sua attività di studioso, lui che aveva abbandonato la professione medica per destinare molte energie fisiche e intellettuali alla geologia, volle rivolgere un caldo pensiero all'illustre Giovanni Capellini (1833-1922) col quale nel 1868 aveva condotto esplorazioni scientifiche in provincia di Lecce. E così, cogliendoci di sorpresa, sostiene che proprio per questa sua passione «nel 1876 a lui [cioè a Capellini] “*che mi aveva fatto innamorare delle pietre*” dedicai il primo volume delle mie *Note geologiche sulla provincia di Lecce*»<sup>52</sup>. Eppure aveva tanto insistito per dedicare invece il suo studio a Stoppani ed alla fine lo aveva fatto realmente.

Un lapsus, una dimenticanza? Difficile dirlo. Stoppani comunque, che era già morto nel 1891, non ebbe il tempo di dolersene.

---

<sup>51</sup> C. DE GIORGI, *Stoppani poeta*, in «Il Gazzettino Letterario di Lecce», a. II, vol. 3°, n. 9 e 10, 1 gennaio 1888, pp. 129-133.

<sup>52</sup> C. DE GIORGI, *Cenni auto-biografici*, cit., p. 19.

### **Carteggio Stoppani - De Giorgi**

Antonio Stoppani a Cosimo De Giorgi:

Milano, 16 Dicembre 1875

*Ottimo Signor De Giorgi*

*Non è tutta colpa mia se rispondo così tardi alla sua carissima, che porta la data del 15 novembre. Essa mi fu recapitata in prossimità delle feste di S. Ambrogio, quand'io ero già di partenza per Lecco, né potei allora vedere il latore, M. R. Sig. Sante De Sanctis. Lo vidi dunque al ritorno da Lecco, e potei dargli alcuni schiarimenti. Promettergli collaborazione no; perché sono aggravato di altri lavori, che non mi lasciano tempo di respirare. Poi lo scrivere nei giornali mi è divenuto oltremodo antipatico. Un uomo che ha delle opinioni proprie, le quali non si accordano né con un partito, né col partito opposto, che è geloso della propria, assoluta, indipendenza, è un cattivo collaboratore. Glielo [...] mostrerò un opuscolo che le invio per la posta.*

*La ringrazio della gentile intenzione espressami di dedicarmi il suo scritto "Sulle formazioni plioceniche della Provincia di Lecce etc". ma come mai le poté venire in mente di raccomandarlo così male? Non sarebbe meglio nel caso di cercar qualche nome che siasi guadagnato in più alto grado la pubblica stima, ovvero una persona, un [...] costì, una autorità a cui si possa far più degnamente una dedica, e possa anche giovarle nel progresso de' suoi studî. La dedica di un libro a me..., via mi par quasi una cosa strana. Ci pensi, in ogni caso avrà sempre la mia riconoscenza, come di cosa già fatta. Le auguro buone feste e buon capo d'anno, mentre mi dico, di fretta, ma di cuore*

*Affezionatissimo amico*

*Antonio Stoppani*

(Biblioteca "N. Bernardini", Lecce, Sez. ms., Manoscritto 159).

\*

Lecco, 3 Marzo, 1876

*Egregio Professore ed Amico*

*Il carnevale di Milano, da cui mi riparo in famiglia, mi permette finalmente di ripigliare la mia corrispondenza. Quanti arretrati! quante vergogne per me! ma come si fa?...*

*Devo anzi tutto ringraziarla della sua insistenza gentile riguardo alla dedica del suo libro. [...]. Io le sarò sempre in ogni modo obbligatissimo tanto del fatto come della semplice buona intenzione. Sono però desiderosissimo di conoscere il suo scritto, che avrebbe come lei mi lascia intendere dell'analogia col mio Saggi di orografia comparata. Questo non è che la prima parte di un libro che vorrei intitolare Ricerche sulla storia fisica dell'Oriente. Ci lavoro da un anno, ed ho quasi*

*ultimato quella parte assai lunga che riguarda il mar Morto. Intenderei con questo di offrire anche un Saggio esegetico, che si [...] sulla storia della catastrofe della [...] da Mosè. Ho trovato in proposito che i commentatori sono d'una incompetenza e [...] d'una leggerezza straordinaria. La Bibbia è pur sempre il gran libro, e a volerlo studiare si trova che esso è sempre il miglior commentatore di se stesso.*

*Quanto al Signor De Sanctis non l'ho più riveduto. Ma debbo confessarle che il suo giornale non mi piace né punto né poco. Già dal 1° numero mi parve un giornale cattolico come gli altri che, per sventura li intitolano cattolici. Legga gli articoli sul Sillabo. È possibile ch'io mi faccia o collaboratore o protettore di un giornale così esagerato? Che non ci sia più né Cristo, né Vangelo, né Chiesa, ma solo un Papa ed un Sillabo compilato dai gesuiti, senza firma e senza data, come un commento clandestino? Basta! io non voglio equivoci, e mi piace dimostrarmi in pubblico come sono in privato ed in coscienza. [...] del resto a questo modo è impossibile che il giornale del Signor De Sanctis abbia successo [...]. Bisognerebbe almeno che fosse scritto un po' meglio. Il Signor De Sanctis poi mi aveva manifestato ben altre idee, ben altri intenti.*

*Perdoni la mia ruvida schiettezza, e mi tenga per sempre suo*

*Affezionatissimo amico*

*Antonio Stoppani*

(Biblioteca "N. Bernardini", Lecce, Sez. ms., Manoscritto 159).

\*

Cosimo De Giorgi ad Antonio Stoppani:

*Lecce, 15 Maggio 1876*

*Egregio Professore ed Amico,*

*Nel maggio dell'anno scorso, visitando le ridenti colline di Ostuni, volli spingermi più addentro nel tallone della Penisola italiana, fino a Martina, traversando la via pittoresca che da Fasano mena a Locorotondo. Dopo qualche giorno, mentre le impressioni di quella escursione non s'erano ancor dileguate dalla mente, ebbi l'agio di farne una seconda sull'altro estremo della provincia di Lecce, verso il capo di Leuca. Fra le tante, questa volta restai colpito da alcuni tratti di simiglianza, che ravvisai tra la configurazione dei colli ostunesi e quelli della zona meridionale di questa provincia. Mi parve quasi di veder riprodotto, sotto altro cielo ed in altre condizioni, lo spettacolo osservato nella parte montuosa del Leccese: il che mi indusse a riflettere sulle cause di quella analogia di forme orografiche.*

*Disegnava già nella mente i primi profili di questo lavoro, quando mi venne tra le mani il suo Saggio di Orografia comparata frai due sistemi delle Alpi e del Libano. Quei grandi tratti di parallelismo e di dissimiglianza ch'Ella avea osservato fra due grandi catene di montagne, parve a me di ravvisare nei colli microscopici dell'alta e bassa Japigia. E ne venne fuori l'ordito della prima parte di quest'opera.*

*Dato in tal modo un cenno generale sull'orografia, sulla litologia, sulla cronologia geologica e sulla idrografia del Leccese, son passato ad ampliare il mio quadro descrivendo in questo primo volume le sole formazioni plioceniche: riserbando al secondo le altre formazioni più antiche, fino al periodo cretaceo; ed al terzo le ricerche sulla idrografia, sulle rocce e sui minerali industriali che si rinvengono in queste contrade.*

*Nel bujo nel quale versa ancora la geologia Salentina, e ch'Ella potrà rilevare dall'annessa bibliografia, ho cercato almeno di fissare alcuni orizzonti geologici nelle formazioni plioceniche, che formano una buona metà del territorio di questa provincia. Ella, che ha visitato questi luoghi e le nostre collezioni paleontologiche, potrà formarsi un giusto criterio sulle medesime formazioni; e riterrà questo come un primo saggio, giacché non saprei mandarglielo sotto altra forma.*

*Compiuta appena la prima parte di quest'opera, il nostro Consiglio provinciale, che tanto caldeggia e promuove gli studii geologici ed archeologici, da riscuotere l'estimazione dei dotti e da farsi giustamente ammirare e seguire nell'esempio dalle provincie consorelle, ha voluto per mezzo della sua Onorevole Deputazione ordinarne la pubblicazione, incoraggiandomi in tal modo a proseguire nell'arduo lavoro. E di ciò Ella, signor Professore, mi permetta che io gli renda le dovute azioni di grazia.*

*Mi conservi frattanto la sua cara amicizia e mi creda*

Suo Devotissimo  
Cosimo De Giorgi

(*Note geologiche sulla Provincia di Lecce*, Lecce, Tipografia Garibaldi, 1876).

\*

Lecce, 21 Maggio 1876

*Egregio Professore ed Amico*

*Ecco finalmente compiuto il mio voto, appagato un desiderio, mantenuta una promessa! Con questa lettera Ella riceverà il 1° volume delle Note geologiche appena da jeri uscito alla luce. Dalla lettera messa in fronte al libro, che le dirigo, potrà facilmente scorgere che a completare tutta l'opera dovranno uscire altri 2 volumi per uno dei quali i materiali son quasi pronti e non resta che [...] e dare ad essi una forma conveniente, per l'altro invece mi riservo prima di pubblicarlo di fare una corsa in Sicilia ed osservare in sito le formazioni Mioceniche; giacché al nostro miocene, da quel che potei osservare due anni fa nei musei geologici dell'Italia inferiore mi sembra abbia più relazione con quello di Sicilia che coll'altro della Toscana e del Piemonte. Io d'altronde non ho fretta di completare questa zona, e desidero invece procedere a passi di piombo tanto nella determinazione che nei confronti.*

C. De Giorgi

(Biblioteca "N. Bernardini", Lecce, Sez. ms., Manoscritto 159)

\*

Antonio Stoppani a Cosimo De Giorgi:

Lecco, 7 Giugno 1876

*Carissimo Amico,*

*Prima di ringraziarvi dell'invio del 1° volume delle Note geologiche, col quale voleste fare così gentilmente ricadere onore al mio povero nome, avrei desiderato di poterlo leggere e studiare. Ma io che l'ebbi fra le mani, colla carissima vostra del 21 Maggio, non ho potuto quasi nemmeno sedermi a tavolino. Dapprima certe disgrazie di famiglia, per buon creatore, passeggiare, mi hanno chiamato a Lecco. Di ritorno a Milano dovetti star più giorni col signor Defor, venutovi per la gran questione del mare glaciale ai piedi delle Alpi, e accompagnarlo nella sua visita ai depositi glaciali marini nei dintorni di Como e Lugano. Rivenni qui a Lecco a passarvi, come al solito, le feste di Pentecoste, e mi ci trovo ancora. Penso dunque di scrivervi oggi i miei più vivi ringraziamenti, riserbandomi a parlarvi più tardi di ciò che il vostro bel libro contiene.*

*Il mio libro storico-esegetico sulla storia fisica dell'Oriente è scritto per la maggior parte: ma non so neanche io quando lo potrò finire. Al momento l'editore Vallardi mi sta [...] per l'altra opera sull'epoca mesozoica ossia glaciale in Italia, che forma la 2ª parte della Geologia d'Italia edito dallo stesso Vallardi. La 1ª parte, ossia la Stratigrafia, è opera di Gaetano Negri. Vorrei anche aggiungere a quanto ho scritto sull'Oriente una nota Sull'apparizione di Dio sul Monte Sinai, che io ritengo in tutto miracolosa, anche per ciò che riguarda i fenomeni geologici sospettati come vulcanici, poi un capitolo sui pozzi dei Patriarchi nominati tante volte nella Genesi. [...] irrompere del materialismo, dell'incredulità e dell'empietà non credo inopportuno che si [...] comunque l'amore degli studi biblici, non foss'altro per mostrare che il Libro può ancor prestare argomenti di studi seri, poi perché il mostrarmi credente e cattolico per la [...] moltitudine di non credenti è per me un bisogno. Avete letto, per esempio, l'articolo Problema religioso che il suddetto Gaetano Negri, già mio intimo amico, ha pubblicato nella [...] Rivista Europea (credo nel fascicolo di Aprile)? Che impudenza!!! Ma così si sale: così si arriva al parlamento, presso il banco dei ministri. La via non può esser più sicura. Però riderà bene, chi riderà l'ultimo. Fratres ... state in fide et confortanimi in Domino.*

*Affezionatissimo Amico**Antonio Stoppani*

(Biblioteca "N. Bernardini", Lecce, Sez. ms., Manoscritto 159).